

Un po' di pudore e un po' di dignità avrebbero consigliato...

Cansima Unita pensavo ci avrei scommesso un mese di pensione che in occasione di queste elezioni anticipate i vescovi italiani non si sarebbero intronati nella campagna elettorale le beghe le bugie gli insulti le maldicenze di queste settimane il dilaniarsi a vicenda fra i membri del pentapartito avrebbero consigliato per lo meno una certa prudenza da parte della Conferenza episcopale italiana. Una piccola dose di pudore ed un pizzico di dignità ecclesiale avrebbero consigliato ed imposto almeno la decenza del silenzio.

Invece i signori porporati hanno creduto loro diritto e dovere entrare nel terreno elettorale facendo ancora una volta il gioco scoperto a lavoro di una Democrazia cristiana squallida e beccata come quella di De Mita.

Ma mi domando tutti i cattolici cristiani veri che credono nella giustizia nella verità e nella pace potranno in tranquilla coscienza ridare la loro fiducia ad una simile Dc?

Valerio Fanti
Montalto Dora (Torino)

«Quasi mi spiace non veder tra i dc una persona così limpida»

Caro direttore leggo sull'Unità di giovedì 7 maggio che l'ex campione di calcio C'acinto Facchetti sondato dalla Dc in merito a una sua possibile candidatura alle prossime elezioni ha risposto: «Ho troppi impegni per fare serenamente questo mestiere. Presntarmi solo per la mia immagine sarebbe disonesto verso gli elettori». Alla faccia signori! Quasi mi spiace non veder tra i democristiani una persona così limpida.

Amedeo Fruscoletti Roma

La signora scimpanzé e la spiritualità della vita

Caro direttore di recente la stampa si è occupata dell'iniziativa degli avvocati del Caducus rispetto alle condizioni di lavoro dei cosiddetti «pony express».

Con l'apertura di queste agenzie si è data una risposta ad un qualche tipo di utente da un lato e a un qualche tipo di lavoratore (soprattutto giovani studenti) dall'altro.

Il problema tuttavia a mio avviso non si risolve costruendo queste attività in normative non adeguate ma varandone di nuove e corrispondenti alle esigenze.

Il problema più grave specie sotto il profilo sindacale, è quello della condizione del lavoratore. A me pare però evidente che la tutela di questi lavoratori non possa passare attraverso i canoni sindacali classici. Vale a dire che lo schema tipo del contratto di lavoro e conseguenti condizioni di garanzia troverebbe un rifiuto sostanziale anche fra gli stessi addetti che trovano dirette convenienze nelle «flessibilità» (chiamiamole così) attuali.

Il problema è dunque quello di garantire le condizioni minime di tutela lasciando inalterate la flessibilità ritenute fondamentali dagli stessi addetti. Sotto questo aspetto

Wallenberg Waldheim le due facce della stessa medaglia ha scritto nei giorni scorsi il Corriere della sera riferendosi alle discussioni svoltesi a Budapest durante le sedute del Congresso ebraico mondiale. Ma mentre le vicende riguardanti l'ex segretario generale dell'Onu sono ben note e comunque stanno venendo alla luce per il caso Wallenberg vale esattamente il discorso inverso.

Raul Wallenberg nacque a Stoccolma nel 1912 da un'agata famiglia di diplomatici e banchieri. Il padre morì prima che lui venisse al mondo, la madre si risposò ed ebbe altri due figli. Raul compì studi di architettura e viaggia molto in tutto il mondo.

Tornato in patria allo scoppio della seconda guerra mondiale trovò lavoro presso la Compagnia commerciale centro europea una ditta appartenente ad un rifugiato ebreo di origine ungherese. Com'è noto la Svezia - col suo «status» di neutralità - rappresentava una felice eccezione per l'Europa di quegli anni e la vita per Wallenberg non presentava problemi particolari, ma i suoi frequenti viaggi in Germania e nei paesi occupati dai tedeschi lo resero molto avverso al nazismo e ben presto gli si pose il problema di come combatterlo.

L'occasione venne nella primavera del 1944 il governo svedese da tempo impegnato in operazioni umanitarie, gli chiese di andare in missione a Budapest per organizzare la protezione degli ebrei ungheresi che erano già cominciati a cadere vittime della furia nazista. A partire dal 19 marzo di quell'anno infatti quella che era ormai l'ultima grande comunità ebraica europea ancora indenne era entrata

La semplificazione consolatoria
quando quei drammi suscitano scalpore fa dividere il campo in «buoni» e «cattivi» nascondendo le responsabilità sociali e politiche

I complessi bisogni dei bambini

Signor direttore suscitano scalpore le drammatiche vicende di bambini violentati venduti sregolatamente in un caso ucciso dai loro genitori.

La semplificazione consolatoria e consolatoria con cui vengono commentati e letti questi avvenimenti produce l'individuazione dei «buoni» e dei «cattivi» con la conseguente soddisfazione del «sentimentalismo» dei lettori e con l'ulteriore nascondimento delle reali responsabilità sociali e politiche che stanno dietro a questi fatti.

Secondo questi schemi interpretativi i «buoni» possono essere per esempio i «poveri genitori» a cui i bambini vengono strappati, si cerca così di negare la possibilità dell'adulto di arre-

care sofferenze e danni al minore come se i genitori non possano essere talvolta i peggiori nemici dei figli.

Naturalmente le cose sono complesse non si può certo semplicemente rovesciare lo schema interpretativo affermando che i «cattivi» sarebbero comunque i genitori. Evidente infatti che le potenzialità affettive ed educative di questi ultimi non sono sempre adeguatamente sostenute dalle istituzioni. Scatta così un'altra semplificazione assurda: i «cattivi» diventano gli operatori delle istituzioni incompetenti ed insensibili. E invece dietro alle scelte degli operatori sta spesso un consistente impegno di conoscenza e di intervento nelle situazioni.

Bisogna allora concludere che gli operatori sono i «buoni»? Nient'affatto perché è la loro formazione e talvolta carenza e disattenta alle dinamiche relazionali perché le istituzioni si muovono spesso su logiche vecchie ed autogestive perché l'«integrazione» dei servizi (cioè la collaborazione fra la scuola i servizi sociali sanitari e psichiatrici) è rimasta lettera morta per il disinteresse o per certi versi il sabotaggio che si è registrato sul piano politico ed amministrativo.

Negare la complessità dei problemi gettando la colpa in maniera scandalistica ora sulle istituzioni ora sui genitori significa negare la complessità

dei bisogni dei bambini dimostrando così interesse soltanto per lo scontro fra le rappresentazioni ideologiche degli adulti.

È facile prendere le difese del bambino alla notizia di palessi e tragici abusi ai suoi danni. Più difficile dare spazio e risalto al bambino continuamente quando gli abusi si consumano in maniera meno eclatante oppure si preparano giorno dopo giorno.

Claudio Foti, giudice onorario del Tribunale per i minorenni
Anna Maria Marucci, insegnante
Laura Nardi, assistente sociale
Carla Negro, neuropsichiatra infantile
Gemma Rota, consulente familiare
Per il Gruppo operatore contro l'abuso minorile (Torino)

ALTAN

CHIEDO IL PERMESSO DI VIOLARE IL CONCORDATO. ACCORDATO. NOI PROVVEDEREMO A INDIGNARCI PER IL RIGURITO ANTICLERICALE



questa distinzione forse sottile ma probabilmente giuridicamente sostenibile si regge in equilibrio. I «rinvii» delle agenzie dei «pony express».

Il problema tuttavia a mio avviso non si risolve costruendo queste attività in normative non adeguate ma varandone di nuove e corrispondenti alle esigenze.

Il problema più grave specie sotto il profilo sindacale, è quello della condizione del lavoratore. A me pare però evidente che la tutela di questi lavoratori non possa passare attraverso i canoni sindacali classici. Vale a dire che lo schema tipo del contratto di lavoro e conseguenti condizioni di garanzia troverebbe un rifiuto sostanziale anche fra gli stessi addetti che trovano dirette convenienze nelle «flessibilità» (chiamiamole così) attuali.

Il problema è dunque quello di garantire le condizioni minime di tutela lasciando inalterate la flessibilità ritenute fondamentali dagli stessi addetti. Sotto questo aspetto

come Fil Cgil abbiamo sostanzialmente concluso una elaborazione per cui sia possibile determinare garanzie sotto l'aspetto previdenziale fiscale assicurativo e quindi sociale. Fatte le opportune verifiche sposteremo sul territorio la risposta degli interlocutori sperando così di dare al problema una soluzione stabile e non legata all'occasionalità di provvedimenti di carattere giudiziario.

Dino Lopez, Per la segreteria nazionale Fil Cgil Roma

I supermercati chiedono che i controlli siano rigorosi

Egregio direttore solo oggi leggo un articolo pubblicato sull'Unità del 28 aprile dal

E noto inoltre che le carni fresche sono soggette per legge a controlli sistematici da parte dei veterinari delle Usl dei luoghi di macellazione e quando trasportate dall'uno all'altro comune subiscono la cosiddetta «controvista sanitaria» cioè un secondo controllo nel comune di arrivo.

Controlli veterinari ufficiali sono previsti anche sulle carni di importazione.

Oltre a ciò per una maggiore garanzia le catene di supermercati richiedono ai loro fornitori delle certificazioni che confermano la provenienza del bestiame da allevamenti controllati onde escludere pratiche scorrette di ingrasso.

Tengo in ogni caso a ribadire che il nostro settore richiede una tutela dei consumatori che i controlli sulle carni come su ogni altro prodotto destinato all'alimentazione siano intensificati e siano sempre più seri e rigorosi è evidente però che è alla fonte delle possibili sofisticazioni che si deve soprattutto vigilare, cioè sulla fase della produzione e nel caso in esame sugli allevamenti del bestiame bovino.

Carlo Ciampi Presidente della Federazione associazioni imprese distribuzione Milano

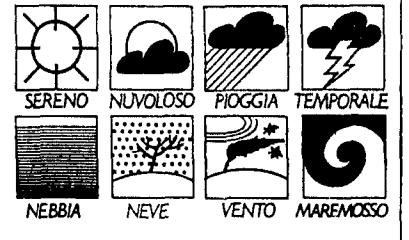
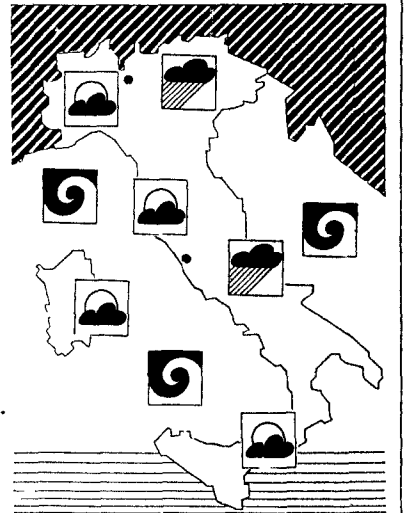
Maggiori parità fra ogni manifestazione della vita

Caro direttore su l'Unità del 24 aprile ho visto tre lettere dedicate in modo diverso ai problemi dell'ambiente e ai rapporti del pensiero marxista con il movimento «verde» che qualcuno tenta di far passare addirittura come «con servatore».

Per quanto riguarda le idee di fondo credo che la filosofia generale del Partito sia in una fase di evoluzione su questi problemi abbracciando un campo più ampio rispetto alle sue posizioni classiche.

Il pensiero «verde» e una concezione del mondo che contesta non solo il capitalismo (come già faceva la sinistra «tradizionale») ma anche la concezione della nostra specie come staccata dagli al-

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA un'area di bassa pressione estesa dall'entroterra africano al Mediterraneo mantiene attiva sulla nostra penisola una circolazione di aria molto umida che a sua volta alimenta una perturbazione che continua ad interessare in particolare le regioni settentrionali e quelle centrali ed è seguita da aria umida ed instabile.

TEMPO PREVISIVO sulle regioni settentrionali e su quella centrale cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse a carattere intermittente. Durante il corso della giornata tendenza a diminuzione della nuvolosità ad iniziare dalle regioni settentrionali. Per quanto riguarda l'Italia meridionale tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite.

VENTI, su tutte le regioni deboli prevalentemente meridionali.

MARI, mossi ma con moto ondoso in diminuzione sui bacini meridionali.

DOMANI sulle regioni nord occidentali e su quelle della fascia tirrenica tempo variabile con annuvolamenti irregolarmente distribuiti e alternati a schiarite. Sulle regioni nord orientali e su quelle della fascia adriatica e jonica nuvolosità più consistente con possibilità di precipitazioni isolate.

GIOVEDÌ ovunque condizioni di tempo variabile caratterizzate da formazioni nuvolose irregolarmente distribuite a tratti accentuate e associate ad eventuali deboli precipitazioni, a tratti alternate a schiarite più o meno ampie.

VENERDÌ su tutte le regioni italiane si continueranno ad avere condizioni generalizzate di variabilità, ma la schiarite saranno più ampie e più frequenti rispetto ai giorni scorsi.

TEMPERATURE IN ITALIA

| | | | |
|---------|-------|-----------------|-------|
| Bolzano | 10 15 | L'Aquila | 10 20 |
| Verona | 12 17 | Roma Urbe | 13 25 |
| Trieste | 14 17 | Roma Fiumicino | 14 25 |
| Venezia | 11 16 | Campobasso | 14 21 |
| Milano | 10 14 | Bari | 14 25 |
| Torino | 9 14 | Napoli | 14 25 |
| Cuneo | 5 12 | Potenza | 11 21 |
| Genova | 12 18 | S. Maria Leuca | 16 22 |
| Bologna | 14 18 | Reggio Calabria | 16 25 |
| Firenze | 12 22 | Messina | 16 22 |
| Pisa | 13 18 | Palermo | 17 21 |
| Ancona | 14 20 | Catania | 13 22 |
| Perugia | 12 20 | Alghero | 14 21 |
| Pescara | 14 21 | Cagliari | 13 22 |

TEMPERATURE ALL'ESTERO

| | | | |
|------------|-------|-----------|-------|
| Amsterdam | 4 12 | Londra | 9 13 |
| Atene | 15 30 | Madrid | 10 16 |
| Berlino | 5 18 | Mosca | 14 25 |
| Bruxelles | 11 15 | New York | 15 31 |
| Copenaghen | 4 11 | Parigi | np np |
| Ginevra | 1 13 | Stoccolma | 7 10 |
| Helsinki | 8 13 | Varsavia | 8 15 |
| Lisbona | 12 18 | Vienna | 12 22 |

Il caso Wallenberg in attesa di giustizia

FEDERIGO ARGENTIERI

nel mirino della «soluzione finale» di Eichmann che poteva giovare della collaborazione dell'appena costituito governo fantoccio di Dome Sztajoy e dell'indifferenza al problema da parte del reggente Horthy.

Il 9 luglio 1944 Wallenberg arrivò a Budapest via Berlino munito dello «status» di primo segretario della legazione svedese abilitato ad emettere passaporti: era munito di fondi ingenti ed era inoltre riuscito dopo lunghe discussioni ad ottenere pieni poteri a fare cioè tutto il possibile per raggiungere l'obiettivo affidatogli. La situazione che trovò era terribile: più della metà degli oltre 700.000 ebrei era stata ghettata in attesa della loro sorte in preda alla fame e alle malattie (dato che le leggi antiebraiche proibivano il ricovero in ospedale). Eichmann aveva già pronto il colpo finale ma fortunatamente Horthy da tempo alla ricerca di un armistizio con gli Alleati ordinò la cessazione delle deportazioni per ingraziarsi e Berlino miracolosamente accettò (probabil-

truppe sovietiche a Budapest nel gennaio 1945) nascondendo nell'impresa di salvare oltre centomila vite umane dalle camere a gas, spesso a rischio della propria vita. Eroeico svedese fu visto per l'ultima volta libero mentre andava munito di un salvacondotto a prendere con tatto con il governo provvisorio di Debrecen. Da allora è scomparso.

Nel 1947 l'allora ministro degli Esteri sovietico Viscinski disse di non averne mai sentit parlare ma dieci anni dopo in seguito alla richiesta del primo ministro svedese Tage Erlander Andrei Gromyko dichiarò che Wallenberg era morto nel 1947 nella Lubianka, la nota prigione del Kgb a Mosca per un infarto. Ma numerosi testimoni hanno affermato che recentemente di averlo visto vivo molto dopo quella data in questo o quel carcere dell'Urss.

Nei giorni scorsi la vicenda è tornata alla ribalta in occasione dell'inaugurazione a Budapest di una statua a lui dedicata appunto in margine al Congresso ebraico mondiale. Il fatto è di per sé significativo anche perché un avvenimento del genere sarebbe dovuto accadere già nel 1948 (ma non fu possibile perché le autorità sovietiche seguirono la statua). Ancora più significativo è un giornale ungherese abbia parlato del caso intravedendo un testimone che ha rivelato particolari inediti. Non resta che augurarsi che la «giustizia» gobacioviana faccia quanto prima trapelare la verità sulla sorte di questo luminoso esempio di solidarietà umana che ancora attende che gli venga resa piena giustizia.

Contesto il bilancio del ministro Visentini

RENZO BONAZZI

Lon Bruno Visentini nel tracciare su «la Repubblica» del 13 maggio un bilancio non certo autocelebrico dei successi realizzati nei tre anni di gestione del ministero delle Finanze accreditata tra questi anni l'aver impedito l'aggravio sensibile dell'imposizione che sarebbe derivata ai contribuenti dalla cosiddetta autonomia tributaria dei comuni e delle regioni, che «avrebbe incrementato le spese già eccessive (e talvolta le cattive gestioni) degli enti locali».

Lon Visentini dimentica che l'autonomia anche finanziaria di Comuni e Province e delle Regioni e per queste ultime la titolarità di tributi propri e quote di tributi erariali per adempere alle loro normali funzioni è prevista dalla Costituzione e non basta che questi principi siano esclusi dall'attribuzione agli enti locali di un potere impositivo proprio responsabilizzerebbe gli amministratori che la cosiddetta «autonomia tributaria» non deve modificare la pressione fiscale ma può realizzarsi mediante il riordino e la riforma della imposizione locale ed erariale con la conseguenza di una maggiore equità fiscale di trasferimenti di risorse tributarie dall'erario agli enti locali e riduzione dei contributi statali che esistono di certo cattive anzi anche pessime gestioni di Comuni Province e Regioni accanto a gestioni buone e ottime ma non si rimedia alle cattive e si compromettono le buone facendo mancare le risorse necessarie per l'esercizio delle funzioni e dei servizi pubblici.